

San Giorgio la Molar proposta per un cammino

Dott. Nicola de Vizio
Sindaco di S. Giorgio la Molar

Prof. Giuseppe Leone
Direttore Artistico di S. Giorgio la Molar

Dott.ssa Tiziana Ambra Iazeolla
Storica dell'Arte

San Giorgio la Molar
Convento dei Domenicani, Auditorium
28 dicembre 2022, ore 18:00

(FOTO 1 Plastico 9210)

Questo che vedete nell'immagine è un 'paesaggio' urbano, ormai in gran parte perduto, è il ritratto di San Giorgio negli anni Cinquanta del secolo scorso che il sangiorgese Cosimo Miraglia ha avuto l'ispirazione di riprodurre raccogliendo ricordi personali antiche immagini e testimonianze verbali. Tale opera è stata portata a termine in sei anni di lavoro.

(FOTO 2 Plastico 9220)

Ma perché la comunità sangiorgese si possa avvalere pienamente di questo dono, per far sì che anche le giovani generazioni possano comprendere il significato di questo 'monumento' si rende necessaria oltre a quella visiva anche una altra 'lettura', una interpretazione storica che collochi nel tempo strutture urbane, emergenze monumentali e persino i semplici 'frammenti' che solo così potranno acquistare il peso del documento.

(FOTO 3 Piazza S. Pietro, 9227)

Proprio in quest'ottica avevo pensato a sei itinerari che partendo dalle strade di accesso al paese, che, come avete visto, è molto vasto e articolato su più alture conducessero tutti alla piazza principale del borgo: piazza San Pietro.

Ho tentato di ricostruire tali antichi percorsi viari servendomi sia delle informazioni storiche tratte dall'unico libro su San Giorgio opera di Cosimo Nardi sia delle notizie derivate dai documenti sangiorgesi che ho trascritto in questi anni.

E sono proprio queste fonti a dare spazio agli antichi toponimi.

(FOTO 4 LIBRO TOPONIMI: Nel nome la storia)

Cosa sono questi toponimi? Sono denominazioni di luoghi che nascondono al loro interno, come vedremo, pagine di storia, sono parole che illustrano paesaggi naturali e urbani sono i testimoni privilegiati della cultura del nostro paese e del suo popolo.

Avvalendoci della ricerca toponomastica possiamo restituire trasparenza e significato a nomi familiari di San Giorgio, resi oscuri dall'usura del tempo. Questi toponimi sono infatti una 'banca dati' preziosissima che rischia di scomparire portandosi dietro segreti che sono in realtà la storia stessa del nostro paese.

Ma per aiutarci a comprendere le vicende e il valore del nostro borgo ci siamo avvalsi anche delle testimonianze di uomini che hanno conservato immagini del San Giorgio che non c'è più permettendoci così di poter ricostruire aspetti ormai perduti.

(FOTO 5 Messa di Mezzanotte)

Ci hanno aiutato dunque i numerosi personaggi che hanno amato e amano San Giorgio e tra questi, in primo luogo, il pittore Nicola Ciletti, che, oltre ad averlo dipinto, ha anche fotografato il nostro paese nei primi anni del Novecento.

(FOTO 6 Luigi Biasco con il pagliaio)

Poi ai giorni nostri hanno concretamente conservato opere e tradizioni uomini come Luigi Biasco (**FOTO 7** Carmine Belletti) e Carmine Belletti che ha raccolto e salvato con pazienza e infinita determinazione tantissimi beni artistici (**FOTO 8** Libro Pro loco) ma non dobbiamo dimenticare neanche Anna Caroscio che per molti anni alla guida della Proloco ha pubblicato nel 2009 il prezioso libro che vedete e che ogni anno ci dona un calendario ricco di splendide antiche immagini.

E infine è molto importante ricordare anche Orazio Vella che ha raccolto con passione una nutrita collezione di splendide antiche cartoline, di cui ci serviremo spesso come testimonianza.

(FOTO 9 Cosimo Miraglia e il plastico)

Un ultimo doveroso ringraziamento va proprio al Dottore Cosimo Miraglia. Infatti grazie al suo lavoro il paese si è potuto avvalere di un consistente strumento di sintesi e di studio fornito proprio dalla sua preziosa ricostruzione. È possibile infatti grazie a quest'opera monumentale conoscere e collegare in modo semplice e immediato, la documentazione storica alle strutture urbanistiche e architettoniche di San Giorgio.

Come vedrete ci soffermeremo spesso nel nostro discorso su alcune opere 'illustrate' proprio da questa fondamentale ricostruzione.

(FOTO 10 Primo itinerario)

Purtroppo sono riuscita a portare a termine solo il Primo Itinerario, che è quello che vi illustrerò oggi. Si tratta di un esperimento che spero possa avere un futuro tra le attività scolastiche di San Giorgio, accompagnato anche da visite guidate sul posto.

Infatti per le giovani generazioni sarà fondamentale il contatto materiale con le pietre del proprio paese per far comprendere che la valorizzazione nasce dal rispetto di ogni parte di ogni frammento che esclusivamente nel proprio contesto può raccontare la sua storia.

Sono dunque quelle che vedete nell'immagine le tappe del primo itinerario, indicate con gli antichi toponimi:

VIA STRANIERA
APPARUTA
CROCE
SAN ROCCO
DIETROSANTI
PORTA SAN LUCA
EDICOLA MADONNA DEL CARMINE
Cosiddetta S. LUCIA
CONVENTO
CAPPELLA DEL ROSARIO
PORTA DIETROSANTI
PIAZZA

(FOTO 11 Vocabolario Treccani)

Cosa significa via Straniera? Via significa strada. Con l'aiuto del vocabolario sappiamo che Straniero deriva dal latino extraneus, ovvero estraneo, esterno.

Cioè di altri paesi.

Anticamente questo termine poteva alludere anche a popolazioni nemiche, a eserciti stranieri che avrebbero potuto invadere e occupare il nostro territorio. Ma oggi questo aggettivo ha cambiato senso a scuola si impara una lingua straniera – inglese, francese – e molti turisti stranieri visitano l'Italia.

Per i sangiorgesi la via straniera era ed è quella che portava gli stranieri nel paese. Erano gli ospiti che dovevano essere accolti obbedendo a tutti i criteri dell'accoglienza ed erano i forestieri a cui era necessario mostrare il nostro volto migliore e dimostrare la nostra generosità.

(FOTO 12 Andrea del Castagno, Giovanni Boccaccio)

L'espressione 'via straniera' è molto antica e compare fin dal Medioevo. Infatti uno scrittore di quell'epoca Giovanni Boccaccio definisce con questo termine una strada sconosciuta e un po' insidiosa oltre un bosco pericoloso: "Oltrepassati in una selva fiera (...) mutati entrarono per via straniera"

(FOTO 13 TRACCIATO via Straniera)

Questo percorso aveva inizio da Calise, da un luogo non lontano dalla Taverna, toponimo che vedete nell'immagine evidenziato in giallo.

Ma che cosa era la Taverna?

Già nell'antica Roma le taverne erano costruzioni collocate lungo le strade maggiormente frequentate, erano luoghi di ristoro dove si poteva bere, mangiare e dormire. La Taverna di San Giorgio era un edificio posto sul tratturo, strada dove transitavano gli 'stranieri' appunto, e cioè pastori, massari a cavallo, greggi provenienti da altri paesi, ma anche mercanti, pellegrini ed eserciti pronti alla battaglia.

E dunque dal tratturo e dalla Taverna attraverso sentieri pavimentati, talvolta scanditi dal succedersi di gradonate lo ‘straniero’ poteva risalire la collina e venire nel nostro paese. In questo caso il visitatore dopo aver attraversato il ponte dell’Isca sulla Tammarecchia delli Maistri, percorreva la strada che tagliava Campo del Monaco e giungeva al Serrone seguendo la salita dell’Omo morto, questo ‘turista’ passava poi sotto alla Maddalena, dove molto probabilmente nel Medioevo sorgeva una piccola chiesa campestre dedicata a Maria Maddalena. Alla fine, lo ‘straniero’, dopo aver fiancheggiato le Vigne Vecchie arrivava ai primi nuclei abitati di San Giorgio: l’Apparuta e Santa Cristina.

(FOTO 14 5970 foto pavimentazione a stella)

Gli antichi sangiorgesi volevano mostrare a coloro che giungevano da noi le loro capacità tecniche e artistiche realizzando su questa strada di collegamento un raffinatissimo selciato, una pavimentazione composta dalla successione di quadrati in cui sono inclusi motivi ‘a stella’.

(FOTO 15 foto disegno)

La realizzazione di pavimenti decorati di questo genere comportava l’uso della pietra di San Giorgio e dei ciottoli e della sabbia del fiume Tamaro, composti seguendo antichissime tradizioni, risalenti addirittura ai Romani.

(FOTO 16 pavimentazione Apparuta)

Ma raffinati selciati tornavano in tutto il nostro paese. Qui siamo nel primo rione che si incontra all’arrivo a San Giorgio dalla Via Straniera, è il rione dell’**Apparuta**. Il toponimo sembra riferirsi a qualche apparizione, di cui però a San Giorgio è scomparso qualsiasi ricordo.

Ma la definizione S. Maria Apparuta, Vergine dispensatrice di grazie e di miracoli, fu usuale nel Cinquecento e ritorna anche in altre località dell’Italia centrale.

(FOTO 17 PLASTICO MIRAGLIA 9543)

Dalla ricostruzione del Dottor Miraglia possiamo comprendere facilmente che in questa zona del nostro paese si affiancano due diversi rioni. Il primo è l’Apparuta, come è chiamata la strada che si stacca dalla via Straniera e con andamento curvilineo giunge alla Croce, il secondo è invece il borgo Santa Cristina composto da vari edifici di dimensioni contenute (**FOTO 18** Masseria a C) fra cui spicca però una antica masseria in pietra viva dalla forma ‘a C’, con il portale che si affaccia su una pavimentazione a lastre di pietra calcarea. Purtroppo, le sue condizioni di conservazione sono gravi, manca il tetto e rischia di crollare.

(FOTO 19 Edicola S. Cristina)

A ricordare ai sangiorgesi e ai loro ospiti che questi luoghi furono consacrati un tempo alla Madonna e a una santa proprio all’inizio di questa parte del paese è ancora presente una piccola edicola in cui sono contenute l’immagine della Vergine e una statuetta femminile.

(FOTO 20 Quadro Vergine)

Forse il piccolo quadro che mostra una stampa molto rovinata in cui è ancora visibile la testa di Maria con una importante corona è l'unico reperto che resta di quell'antichissimo luogo sacro dedicato all'Apparizione della Madre di Gesù, ovvero all'Apparuta. **(FOTO 21 = 9 Edicola S. Cristina)** è invece con certezza Santa Cristina la piccola statua anch'essa in stato di conservazione non buono.

(FOTO 22 Bolsena, statua)

L'antico culto per questa santa ebbe origine a Bolsena, nel Lazio, luogo nel quale Cristina nacque. Nell'immagine possiamo ammirare la statua del suo paese natale. A 11 anni la bambina venne rinchiusa dal padre pagano in una torre, insieme a dodici ancelle. Cristina fu convertita al Cristianesimo proprio da una delle sue ancelle e volle essere battezzata da lei. Il padre, dopo aver scoperto che la figlia era divenuta cristiana divenne il suo più accanito e feroce persecutore. Cristina fu chiusa in carcere e alla fine fu uccisa da carnefici che la colpirono con un nugolo di frecce.

Le raffigurazioni dei santi sono spesso accompagnate dall'oggetto con cui subirono il martirio e infatti, come potete vedere, questa statua di Cristina con la mano destra sorregge un libro, mentre con la sinistra sostiene una palma e una grande freccia d'argento.

(FOTO 23 Immaginetta Sepino)

Ma nell'anno 1099 due pellegrini francesi in pellegrinaggio verso Gerusalemme si fermarono a Bolsena e rubarono parte del corpo di Cristina. Continuarono poi il cammino lungo il tratturo per andare ad imbarcarsi a Bari e durante una sosta lasciarono tali preziose reliquie in paese qui vicino, a Sepino. In questo paese ancora oggi si venera la santa con grandi festeggiamenti il 24 luglio.

(FOTO 24 SG Statua da vicino)

La figura femminile sembra sostenere con la mano sinistra la punta di una freccia e dunque non c'è alcun dubbio che sia proprio Cristina la santa rappresentata. Purtroppo però il cattivo stato di conservazione della statuetta non permette di poterla analizzare nei dettagli.

(FOTO 25 PLASTICO MIRAGLIA MG 9242)

Dopo aver percorso interamente l'Apparuta si giunge in una piazzetta chiamata la Croce. Lo slargo e il rione prendono il nome proprio dal piccolo monumento che vi sorge.

(FOTO 26 CROCE nella piazza con Pescodonnico FOTO 9358 (si! 2 volte!) sarebbe da rifare). Questa Croce era già presente a San Giorgio nel Quattrocento come prova un documento redatto nel 1491 in cui si parla della "Croce socto lo Pescho Donico". Infatti alle spalle del monumento è visibile ancora oggi il robusto masso chiamato proprio Pescodonico.

(FOTO 27 Croce generale FOTO 8964 (131229)

Questi elementi sormontati da simboli cristiani sono stati eretti frequentemente nei secoli passati e ancora oggi sono diffusi nei borghi e nelle campagne di tutta Italia. Poste su colonne o su pilastri sopraelevati da gradini, contrassegnavano fin dal Medioevo alcuni punti degli antichi borghi, come i crocevia.

(FOTO 28 Antica cartolina Orazio Vella 4r)

Già gli antichi greci e i romani consacravano gli incroci a tre diramazioni a varie divinità; infatti, questi luoghi venivano ritenuti la porta dell'aldilà, i cancelli di unione tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Questa inquietante interpretazione fece sì che con il cristianesimo si ponessero in tali luoghi, ritenuti sfortunati, degli elementi di protezione dalle forze maligne, ovvero strutture che sostenessero rassicuranti immagini sacre.

Anche a San Giorgio, in piena sintonia con queste credenze popolari tradizionali, nel trivio costituito da Via Apparuta, Via Dietrosanti e Via Croce fu eretta una croce.

La bellissima e animata immagine che vediamo è una antica cartolina dei primi anni del Novecento.

(FOTO 29 Acquaforte Croce di Castellammare????)

Nei secoli passati la Domenica delle Palme sacerdoti e popolo legavano a tali croci rami di olivo benedetti che il Venerdì Santo, o il Sabato Santo, al primo suono delle campane, erano poi liberati dai legacci e portati nei campi.

(FOTO 30 croce FOTO MG9484)

Ogni parte di tali croci, sostegno compreso, era caratterizzata da un significato simbolico. La base con tre gradini indica il mistero della SS. Trinità. Il primo scalino infatti simboleggia Dio Padre, il secondo Cristo e il terzo la Colomba dello Spirito Santo. Anche il pilastro che sorregge la croce è ottagonale perché nella simbologia cristiana l'ottavo giorno rappresenta il Nuovo Testamento e annuncia l'eternità, la Resurrezione di Cristo e la Resurrezione dell'uomo, temi strettamente connessi proprio con la Crocifissione che è scolpita sulla croce.

(FOTO 31 croce da vicino, lato con crocefisso Natale 2012 9007)

Infatti su un lato della nostra croce campeggia Gesù crocefisso, facilmente riconoscibile anche se la scultura è molto corrosa dal tempo. Ai suoi piedi è ben visibile il cranio di Adamo, infatti, si credeva che la croce di Cristo fosse stata conficcata proprio nel luogo dove era stato sepolto il primo uomo, Adamo. In alto è raffigurato Gesù risorto con l'aureola, rappresentato come un giovane dai lunghi capelli, a destra e a sinistra sono invece i busti di due santi anziani.

Nei tempi antichi del cristianesimo tali piccoli monumenti indicavano un luogo dove i fedeli si riunivano per pregare oppure queste croci definivano il segnale attorno al quale girava la processione per rientrare nella chiesa da cui era partita.

(FOTO 32 croce da vicino, lato con SG Natale 2012 8968)

Sull'altro lato della croce compare invece san Giorgio a cavallo. Il nostro santo patrono è ritratto nel momento in cui con una lunga lancia sta per colpire il drago. La bestia, che sembra nel momento di arrendersi, mostra una coda serpentiforme, due zampe e una testa dalle fauci spalancate, purtroppo molto corrosa dal tempo. In alto la Madonna sorregge tra le braccia Gesù Bambino, al di sopra di tre piccole nuvolette.

Non sappiamo chi siano i due santi con barba ai lati di san Giorgio. È evidente che il clero e il popolo sangiorgese hanno voluto esprimere con quest'opera una forte devozione e una fede incrollabile nei confronti di Giorgio. Nella cultura religiosa popolare questo santo era infatti invocato proprio contro alcune antiche e terribili malattie come la lebbra e la peste. Il nostro santo patrono era infatti uno dei Quattordici Santi Ausiliatori a cui ci si rivolgeva per essere sanati da ogni morbo.

(FOTO 33 Cosimo Miraglia MG 9242)

Infine è bene osservare quale è la posizione della raffigurazione di Giorgio sulla faccia della croce. Il nostro patrono è scolpito proprio sul lato che guarda verso la Via Straniera, perché doveva proteggere il paese dai pericoli che potevano giungere dall'esterno, Giorgio doveva erigere dunque contro il male la sua difesa incrollabile. Ma a preservare i sangiorgesi dalle malattie all'ingresso del paese era presente, oltre alla croce con San Giorgio, anche la piccola chiesa di San Rocco, oggi sconosciuta.

(FOTO 34 SG San Rocco Natale 2012 9358 SAREBBE MEGLIO UNA NUOVA)

Il culto di questo santo, considerato uno dei più grandi protettori dalla peste, ebbe già dal Quattrocento una grande fortuna. La sangiorgese chiesa di San Rocco, posta al di fuori del centro abitato viene descritta nei documenti come un oratorio, cioè come un edificio di piccole dimensioni. La chiesetta risulta essere già presente nel 1639, ed è attestato che aveva sull'altare una statua del santo.

(FOTO 35 Statua Molinara)

Una leggenda narra che i sangiorgesi avrebbero donato la statua di San Rocco, destinata proprio all'altare della loro chiesa al paese di Molinara che aveva tale santo come patrono. E dunque sarebbe questa che vedete l'antica statua della chiesa di San Giorgio, regalata ed oggi esposta nella vicina Molinara. I Molinaresi d'altro canto grati del dono avrebbero ricambiato regalando ai sangiorgesi la loro statua di San Giorgio. San Rocco è un santo molto venerato in tutti i paesi della nostra zona.

Rocco era un uomo del Medioevo, nato nel Trecento in Francia. Questo santo dopo aver venduto tutti i suoi beni aveva deciso di recarsi in pellegrinaggio a Roma. Ma nel suo viaggio venne a trovarsi coinvolto in una terribile epidemia di peste. Il santo dedicò la sua breve vita all'aiuto di questi malati. Morì il 16 agosto del 1376, ma prima di morire ottenne da Dio di diventare il guaritore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome.

(FOTO 36 Processione San Rocco)

Proprio per questo tale santo fu molto amato e venerato, e moltissime chiese gli furono dedicate da coloro che si erano salvati dopo le drammatiche epidemie ricorrenti nei tempi antichi. Le chiese dedicate a Rocco erano sempre poste, proprio come nel caso di San Giorgio, al di fuori del centro storico perché la protezione esercitata dal santo doveva essere materialmente esercitata fuori del paese.

San Rocco doveva infatti fermare il contagio prima che la malattia entrasse nel borgo. In questa vecchia foto possiamo vedere la chiesa prima che fosse sconsecrata. Possiamo ammirare una processione degli anni Cinquanta dedicata a tale santo che parte proprio dall'antico edificio sacro.

(FOTO 37 Cosimo Miraglia MG 9242)

Infine nel nostro paese è di grande interesse anche il rapporto di vicinanza tra la Croce e la chiesa di San Rocco. Infatti gli studiosi che si sono occupati di monumenti simili hanno sottolineato che in genere queste croci erano molto vicine proprio alle chiese dedicate a tale santo.

(FOTO 38 Cartolina anni '60 con '600, 8r)

Dalla Croce aveva inizio un lungo percorso in salita, che dal Novecento ha preso il nome di Corso Umberto I, ma che da sempre veniva chiamato Dietrosanti. Il nome molto sinteticamente ci spiega molte cose cioè che la strada da percorrere si sviluppava alle spalle di qualcosa di sacro ed effettivamente tale via 'scorre' molto vicino a due importanti chiese del paese, la parrocchia di San Luca e la parrocchia di San Pietro. E infatti come appare evidente da questa cartolina degli anni Sessanta lungo questa strada si incontrava prima il retro di San Luca, con il suo campanile e poi più in alto San Pietro, anch'esso riconoscibile per lo svettante campanile.

(FOTO 39 ARCHIVIO Ciletti, Mura in ombra)

In un documento del 1491 questo toponimo designa già questa strada che viene così descritta: "fore le mura de la terra, dove se dice dereto Santi"

In questa foto molto antica, scattata dal pittore Nicola Ciletti nei primi anni del Novecento, prima che fosse realizzata via della Circonvallazione, l'ombra ci permette di scorgere con chiarezza in controluce, il profilo continuo delle mura medievali.

È assolutamente necessario a questo punto fare una breve parentesi storica per renderci conto di quanto il nostro paese sia antico e di come ancora oggi conservi dei preziosissimi elementi da proteggere e valorizzare. Ma addirittura nel territorio del nostro paese erano presenti ben due castelli.

Infatti oltre al castrum Sancti Georgii, come viene chiamato nei documenti, ovvero al castello di San Giorgio di cui stiamo ammirando le mura possenti, c'era negli stessi anni anche un altro castello, forse ancora più importante, era il castrum Petra Majoris, il castello di Pietra Maggiore.

(FOTO 40 Ruggero II mosaico)

Sappiamo dalle cronache medievali che l'intera provincia di Benevento fu in quel tempo teatro di battaglie che videro protagonisti il re normanno Ruggero II e i baroni che si erano ribellati alla sua prepotenza.

È Ruggero II il sovrano che vediamo raffigurato in un mosaico della sua epoca.

Nelle cronache medievali in cui si narra della lotta tra Ruggero II e il duca Rainolfo si racconta che il duca Rainolfo nel 1137 aveva preso prigioniero il barone Roberto di Pietramaggiore, in quegli anni signore del castello di Pietramaggiore.

(FOTO 41 carta TCI MODIFICATA)

Ma che cosa era e dove era Pietramaggiore? Ancora una volta è il toponimo che ci aiuta a capire.

Nella valle del Tammaro erano ben individuabili due alture che si fronteggiavano: una più piccola detta Petra Pucina che diede poi il nome al paese che tutti conosciamo come Pietrelcina, visibile nella cartina che vedete, e l'altra più grande chiamata Pietramaggiore, ormai dimenticata dalle carte.

(FOTO 42 'il castello' (Entroterra)

Pietramaggiore altro non è che il luogo che oggi noi conosciamo come 'il Castello', il nome ricorda ancora dopo 979 anni, che su quella pietra sorgeva proprio un castello. Sulla cima dell'enorme macigno si innalzava una fortificazione con mura, cannoni, prigioni, ma anche con una cisterna e una piccola chiesa. Il castello controllava dall'alto tutto il territorio circostante, e anche la importantissima strada che gli scorre accanto.

Questo percorso attraverso i valichi dell'Appennino portava in Puglia, ai porti sul Mare Adriatico da dove potevano arrivare eserciti invasori, ma anche da dove partivano olio e grano delle nostre terre venduti in tutto il Mediterraneo.

Sappiamo per esempio dalle cronache medievali che il duca Rainolfo si accampò proprio nel castello di Pietramaggiore per difendere la vicina Apice. Ed è storia che re Ruggero temendo di venire sconfitto dalle armate del fortissimo castello di Pietramaggiore, rinunciò ad assaltare il paese di Apice, che così non fu distrutto!

(FOTO 43 Ruggero libro)

Ma purtroppo l'anno dopo, il 1138, nelle alterne vicende della guerra Ruggero dopo essersi impossessato di Morcone, conquistò questa volta prima il castello di San Giorgio e poi quello di Pietramaggiore.

(FOTO 44 Istituto Comprensivo)

Infatti come potete osservare in questa bellissima illustrazione disegnata dai bambini della scuola elementare di San Giorgio i due borghi fortificati sono molto vicini.

Narrano le cronache medievali che il re Ruggero II per timore che il duca Rainolfo venisse a liberare i nostri due castelli vi lasciò come guardiani armati molti suoi cavalieri e numerosissimi fanti. È per noi molto triste la notizia che i due castelli di San Giorgio siano stati conquistati, ma sappiamo però anche che si tratta di una

informazione di grandissima importanza. Infatti veniamo così a sapere che il nostro paese esisteva già nel 1138 e che aveva l'aspetto di un borgo fortificato con porte, mura e torri per poter resistere agli assalti dei nemici.

E probabilmente era proprio come lo vedete nel disegno che state osservando.

(FOTO 45 cartina invasione normanna)

Ruggero II era il re dei Normanni, una popolazione dell'Europa del Nord che prendeva il nome dalla regione francese di provenienza, la Normandia, e che giunse nel Medioevo nella nostra penisola, la conquistò e si stabilì proprio nell'Italia meridionale.

(FOTO 46 guerrieri normanni)

I Normanni erano essenzialmente dei guerrieri e per questo il loro sovrano Ruggero fece raccogliere in un libro informazioni dettagliate sui signori che regnavano su ogni paese dell'Italia meridionale e su quanti soldati ogni borgo poteva fornire all'esercito. Grazie a questo importantissimo documento conosciamo il nome del primo feudatario di San Giorgio. È Roberto di Monte Malo.

(FOTO 47 Carta antica Ridisegnata Principato Ultra SG, S.Arcangelo e Pesco Sannita)

Nel 1050 Roberto di Monte Malo era signore oltre che di San Giorgio, anche di altri due castelli vicini uno si chiamava appunto Montemalo, l'attuale S. Arcangelo Trimonte, l'altro aveva nome allora Monte Leone, ed era nel territorio di Pesco Sannita, che in questa antica carta è chiamato Lo Pesco.

(FOTO 48 Guglielmo II cognominato il Buono)

Fu un altro re normanno Guglielmo II il Buono a donare nel 1167 il feudo di San Giorgio alla città di Aversa, città fondata dai Normanni e da quel popolo molto amata.

So di essere stata un po' noiosa ma questa breve introduzione storica serve, in primo luogo, a testimoniare l'antichità del nostro paese che essendo già un castello nel 1138, è stato fondato certamente in precedenza, in secondo luogo, queste poche notizie storiche ci fanno comprendere il perché di mura, torri e porte presenti ancora a San Giorgio sia nei toponimi, come vedremo, sia in talune testimonianze architettoniche tuttora visibili.

(FOTO 49 MURA MG 6834)

E sono infatti ancora evidenti nella loro saldezza le mura del borgo che si ergono possenti al disopra della pietra calcarea che costituisce essa stessa una insormontabile base alla fortificazione. Ai nostri giorni si conserva una parte consistente del circuito murario posto al disotto di un moderno edificio scolastico, che sorge oggi nel luogo ove un tempo era la chiesa di San Luca.

(FOTO 50 Mura MG 6839)

Proprio come avviene nel nostro paese, spesso nelle architetture militari medievali le mura erano scandite da torri più piccole e da torri più grandi, a seconda delle necessità di difesa. D'altronde anche le antiche descrizioni di San Giorgio lo descrivono come borgo fortificato. Alla fine del Quattrocento si dice "fore le mura de Sancto Iorio". Nel 1587 la Terra è così descritta: "è tramurata e strettissimamente abitata e perciò i cittadini hanno appoggiato le case alle istesse mura della terra" e nel 1639 il paese è così 'raffigurato': "racchiuso da mura con torrette proporzionate alla grandezza di detta terra"

(FOTO 51 Gradara)

proprio come per esempio a Gradara, paese della Romagna che conserva ancora la cinta muraria scandita da torri rettangolari.

Cercheremo adesso di spiegare perché nel Medioevo era necessario utilizzare tanti accorgimenti di difesa.

(FOTO 52 Miniatura guerra...)

In quell'epoca lontana era infatti di grande importanza sia che mura e torri fossero molto alte, sia che la porta di accesso al borgo fortificato fosse protetta da fossati e da ponti levatoi. Infatti la presenza di questi elementi architettonici permetteva la completa 'chiusura' del paese e dunque la protezione dei suoi abitanti dalle violenze, dai saccheggi e dalle terribili morti attuate dagli eserciti invasori. Proprio come in questa miniatura medievale, nella quale assistiamo a un assalto alle mura.

Durante gli assedi i nemici occupavano interamente la zona sotto le fortificazioni e gli assalitori con scale lignee cercavano di superare la barriera muraria che dunque doveva essere altissima. I poveri assediati potevano agire solo dall'alto delle mura, scagliando lance, tirando frecce con archi e balestre, oppure gettando da sopra pietre, oggetti pesanti, pece o olio bollente.

(FOTO 53 Crotone, castello di Carlo V)

Nel Medioevo i castelli venivano costruiti da operai che lavoravano il più velocemente possibile per portare a termine mura e torri che, come si è appena detto, erano vitali per la sopravvivenza di uomini, cose ed animali.

In questa altra miniatura assistiamo alla costruzione del castello di Crotone, in Calabria. Sono molti gli uomini al lavoro: c'è chi spacca le pietre, chi spala la sabbia, chi con l'aiuto di una rampa inclinata porta conci di pietra al primo piano dove, a sinistra dell'immagine, due operai stanno costruendo le mura. Una figura maschile all'estrema sinistra lavora in alto e sistema le pietre al limite superiore. L'uomo poggia i piedi sopra una impalcatura lignea. Tale impalcatura era realizzata in modo molto semplice: le travi orizzontali erano inserite nel muro di pietra e spostate sempre più su man mano che la muratura procedeva verso l'alto. Questo agile metodo di lavoro lasciava vistose tracce nel muro, i cosiddetti 'fori pontai' ovvero gli spazi vuoti, privi di pietre, in cui erano state inserite precedentemente le travi.

(FOTO 54 FORI PONTALI MG 6846)

Sono ‘fori pontai’ quelli che vediamo in questa foto scandire le mura di San Giorgio. Tali buchi rettangolari servivano dunque per inserire, come abbiamo visto, la testa delle travi di legno del ponteggio utilizzato dai muratori per la costruzione. La loro posizione su più file a intervalli più o meno regolari è una ulteriore conferma della antica origine delle nostre mura.

Ma tralasciamo adesso questi particolari tecnici che si sono dimostrati in realtà molto importanti e sono serviti a dimostrare come ogni elemento, anche se piccolo, ha un grandissimo valore se sappiamo interpretarlo.

(FOTO 55 Cosimo 9254 Porta San Luca)

Sull’importantissima strada chiamata Dietrosanti, quasi all’inizio del suo percorso, si affacciava un elemento molto significativo per il borgo murato di San Giorgio, la ‘Porta de Sancto Luca’. La porta era così chiamata dalla chiesa con lo stesso nome, oggi distrutta, che qui vediamo nella ricostruzione del Dottor Miraglia. Il piccolo edificio era inglobato in un complesso intrico di antiche viuzze.

(FOTO 56 Cartolina Orazio Vella, anni '50, San Luca su Dietrosanti????)

In questa cartolina degli anni Cinquanta possiamo ammirare da lontano la chiesa e il suo perfetto inserirsi nel circuito delle mura. Ma allo stato attuale degli studi non è però possibile individuare dove questa porta di San Luca, documentata nel 1639, si aprisse.

(FOTO 57 Edicola VOTIVA da lontano 30 marzo 2013 MG 9456)

Se iniziamo a salire lungo Dietrosanti incontriamo ben presto alla nostra sinistra un piccolo pannello composto da mattonelle dipinte. Al centro al di sopra delle nuvole sono visibili la Madonna e il Bambino che sono teneramente abbracciati. Nella mano della Vergine si scorge il cosiddetto ‘abitino’. Tale oggetto di stoffa, chiamato anche scapolare, era sorretto da una corda e poggiato sulle spalle. Il fedele che lo indossava dimostrava così la sua consacrazione alla Vergine, Maria dal canto suo assicurava protezione a chi lo portava e prometteva pronta liberazione dalle pene dell’aldilà. Tale ‘abitino’ è il simbolo della Madonna del Carmine e dunque è questa la Vergine raffigurata nel pannello che stiamo osservando.

(FOTO 58 Edicola votiva da vicino 30 marzo 2013 MG 9549)

Al di sotto di Maria tra lingue di fuoco si scorgono alcune figure di uomini e donne. Sono le ‘anime purganti’, ovvero le anime che non avendo terminato di scontare la loro pena, sono ancora sofferenti fra le fiamme ardenti del Purgatorio. Tra le lingue di fuoco compare al centro un uomo con un alto cappello e una croce al collo. Questa anziana figura ha il cappello del papa, mentre il teschio sdentato a destra indossa una corona da re.

Questa rappresentazione, dunque, ci vuole fare riflettere sul fatto che la morte colpisce tutti e rende tutti uguali, indipendentemente dal posto occupato in vita. La presenza di quattro teschi intorno alla raffigurazione sacra vuole ricordare a tutti

coloro che guardano questa immagine che la vita è preziosa ma fragile e che la morte ci può cogliere in qualsiasi momento.

(FOTO 59 Miseremini mei)

Nella parte inferiore del pannello la scritta Miseremini mei miseremini mei significa Pietà di me, Pietà di me. È una richiesta di aiuto ai viventi, cioè a noi che guardiamo tale immagine; infatti, queste anime non possono far nulla per migliorare la loro condizione, mentre solo noi con la preghiera e la celebrazione delle messe riusciamo a sollevarle dai loro tormenti.

Questa edicola fu voluta ‘per devozione’ da Antonio Coduto nel 1834 come è scritto nella parte inferiore del pannello di ceramica.

Ringrazio molto Anna Caroscio che mi ha annunciato di aver raccolto a proposito di tale edicola il ricordo di leggende e preghiere che fanno parte a tutti gli effetti della storia, ancora tutta da scrivere, di questo paese.

(FOTO 60 SL di pietra, da lontano con mura, Foto 9431)

Ci soffermiamo ora su un altro ‘monumento’ che possiamo osservare semplicemente alzando gli occhi da Dietrosanti. È una statua femminile che porta il nome di ‘Santa Lucia’.

(FOTO 61 SL da vicino, FOTO 3869)

È una antichissima scultura di pietra che raffigura una donna con un vistoso copricapo ad anello e con un velo. La figura indossa una lunga veste, con una gonna a pieghe profonde. Il braccio sinistro è leggermente flesso e conserva la mano socchiusa poggiata sulla gonna, il braccio destro è gravemente danneggiato e si interrompe al di sotto del gomito, anche se sembra evidente che dovesse essere in origine piegato ad angolo retto. Ci sembra inoltre di potere scorgere tracce della mano destra in quella informe massa di pietra posta poco al di sopra della vita.

La statua, che proviene sicuramente da qualche importante ed antica chiesa di San Giorgio, dopo aver perso la sua collocazione originaria, venne conservata per il suo grande valore devozionale e artistico.

(FOTO 62, Muro Carbonaio, Foto 9595)

Tale scultura era posta fino ai primi anni Cinquanta, nel muro del Carbonaio che vedete. In quegli anni l’arciprete Don Giuseppe Fina si fece donare questa statua e volle ricollocarla sul muro che affaccia su Dietrosanti, dove la vediamo ancora oggi.

(FOTO 63, SL da vicino Foto 3869)

La tradizionale intitolazione a Lucia, santa molto amata dai sangiorgesi che ogni anno si recavano in pellegrinaggio al santuario del vicino paese di Sassinoro, sembra però essere smentita da un elemento che non appartiene ai simboli della Santa e che ci induce a dubitare di questa identità. La stranezza è nel copricapo che la donna indossa. Guardiamolo meglio!

(FOTO 64, ATT: TESTA SL FOTO 3888)

Da vicino questa scultura rivela la sua originaria raffinatezza. Si intravedono, pur nei terribili guasti subiti dal tempo, le orbite degli occhi, il velo, i capelli e l'alta e imponente corona. Ma la corona NON è uno dei simboli di Lucia. Corone così importanti sono invece spesso indossate dalle statue medievali di Madonne con il Bambino, opere nelle quali simbolicamente si vuole rappresentare Maria come la Regina del Cielo.

A questo punto dobbiamo domandarci in quale epoca questa statua è stata realizzata? Le condizioni di conservazione dell'opera sono molto gravi. La scultura sembra aver subito traversie pesanti causate forse da danni di terremoti, da crolli che ne sfregiarono il volto da urti che ne staccarono la testa dal corpo.

Ma nonostante tutto alcuni indizi ci aiutano: come l'aspetto medievale della corona appunto o come l'estrema sintesi del linguaggio scultoreo che indirizza anch'essa a quell'epoca. Siamo in presenza anche questa volta dunque di un'opera di grande importanza per la storia del nostro paese.

(FOTO 65 PORTALE VESCOVO FUSCO)

Continuando a salire lungo Dietrosanti ci dobbiamo soffermare ancora una volta su un portale di grande valore storico e documentario. Ringrazio a questo proposito don Sergio Ingegno, il parroco studioso di Molinara che, nel ricostruire le vite degli arcipreti del suo paese di adozione, ha raccontato anche quella di Don Pasquale Fusco, originario di San Giorgio. Riordinatore dell'archivio parrocchiale molinarese, Fusco si occupò anche di "dare decoro alla Casa di Dio" come annotava nei suoi Ricordi. **(FOTO 66 stemma)** Lo stemma sul portale della sua casa di San Giorgio contiene due informazioni di notevole importanza. In primo luogo reca la data 1844, forse anno di conclusione di una ristrutturazione del palazzo proprio in concomitanza probabilmente con la sua nomina ad Arciprete della chiesa sangiorgese di San Luca e al suo ritorno nel paese natio. In secondo luogo, la presenza dello stemma vescovile con il tipico cappello prelatizio con tre ordini di nappe per lato dimostrerebbe che Pasquale Fusco sarebbe stato nominato a tutti gli effetti Vescovo Titolare, senza peraltro però ricevere mai la consacrazione.

(FOTO 67 EX58, cosimo miraglia 9245)

Continuiamo ancora la nostra passeggiata. Dietrosanti sale seguendo la naturale inclinazione del terreno e dopo una curva a gomito termina in una area pianeggiante alle spalle della chiesa di San Pietro. **(FOTO 68 EX59 nuova Ermanno)**. Anche questo percorso era arricchito da un semplice ed elegante selciato a moduli rettangolari, scanditi però questa volta dal succedersi di una ampia gradonata che donava un aspetto teatrale e scenografico a questo rione di San Giorgio. **(FOTO 69 EX60, Sotto il campanile)**. E così dagli anni Cinquanta, quando l'uso della macchina fotografica divenne più diffuso e usuale quindi, moltissime furono le coppie di giovani sposi che vollero farsi ritrarre con i paggetti e con le processioni dei parenti sulla scalinata di Dietrosanti. Questa coppia si è fatta fotografare proprio all'inizio del percorso. Erano gli anni precedenti al terribile terremoto del 1962. Sono infatti ancora

in piedi nella foto sia il campanile, sia la chiesa di San Pietro della quale si scorge il fianco.

(FOTO 70 EX61, Foto Matrimonio La Bella)

Poco più giù di fronte alla facciata del Convento dei Domenicani un'altra coppia posa con un nutrito stuolo di invitati.

(FOTO 71 EX62, Foto Matrimonio vedovi)

Questi sposi più avanti con l'età e meno eleganti nell'abbigliamento sembrano essere due vedovi al secondo matrimonio. La coppia ha già percorso un lungo tratto in discesa e da questa posizione noi possiamo ammirare alle loro spalle la splendida vista della elegante gradonata che si perde all'orizzonte, animata da numerose persone quasi ad ogni gradino.

(FOTO 72 EX63, FOTO MATRIMONIO Donna in costume)

E sono ormai quasi arrivati alla Croce questi sposi accompagnati da moltissimi invitati, fra i quali si scorge anche una anziana donna che non ha voluto rinunciare per questa cerimonia all' 'abito tradizionale'.

(FOTO 73 EX64 Cosimo Miraglia Convento MG 9233)

Sull'ultimo tratto di Dietrosanti si affaccia una grossa costruzione che è stata fino ai primi anni dell'Ottocento un convento di frati. I monasteri erano formati generalmente da due parti: la chiesa destinata alla celebrazione della messa e quindi ad accogliere anche i laici ed il convento, riservato invece ai monaci, raccolto intorno al cortile centrale definito chiostro.

Nella ricostruzione del Dottor Miraglia possiamo osservare chiaramente la chiesa che non essendo più usata dai monaci da oltre un secolo, negli anni Cinquanta era completamente priva del tetto. Il vicino convento a pianta quadrata, invece, era stato trasformato già dall'inizio dell'Ottocento in Pretura, ovvero in sede di uffici in cui si amministrava la giustizia. La Pretura continuò ad essere attiva in questi ambienti fino alla metà del Novecento.

(FOTO 74 EX65, FOTO A COLORI Matrimonio con Zia Margherita)

La più antica notizia che abbiamo di questo complesso, il cui nome era la Santissima Annunziata, è del 1474, anno nel quale era proprietà dell'Ordine mendicante degli Agostiniani. Poi dalla fine del Seicento fu affidato invece a un altro ordine mendicante, i Domenicani.

È noto che quasi tutti i conventi medievali erano posizionati al di fuori del circuito urbano. Anche il complesso sangiorgese si atteneva a questa regola, infatti affacciava su Dietrosanti, al di fuori delle mura, come è attestato anche dall' 'indirizzo' riferito in un documento del Settecento. "Venerabile Monastero (...) nella Contrada detta Fuori la Porta Dietro Santi"

(FOTO 75 EX66, interno chiesa con stucchi, grandangolo MG 6541)

Gli ordini mendicanti che vivevano di elemosina, in assoluta povertà, volevano per i loro monasteri una chiesa molto semplice, a navata unica quindi, con copertura a tetto. E a San Giorgio l'antica chiesa, ancora visibile, rispetta, come vedete, queste direttive. Ma nei secoli successivi al Medioevo l'edificio si arricchì di opere d'arte tanto da essere definita nel 1587 "la più bella Ecclesia" del paese. Anche altre fonti fanno emergere con vivezza l'immagine della antica chiesa che aveva ben undici altari, di cui sette dedicati a Maria. Gli altri tre, intitolati alla Trinità, a S. Giuseppe e a S. Giovanni Evangelista, erano affidati a importanti famiglie sangiorgesi, rispettivamente ai Laudonio, ai Cimaglia e ai Sacco.

(FOTO 76 EX67, CHIOSTRO SG MG 6173)

A San Giorgio accanto all'edificio sacro, come in moltissimi conventi, è posto un chiostro porticato, per proteggere monaci e fedeli dalle intemperie creando un collegamento riparato. Anche in questo caso possiamo ammirare il bellissimo selciato, che dona raffinatezza all'insieme.

(FOTO 77 EX68, Arcivescovo ORSINI ritratto)

È stato l'arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, poi papa Benedetto XIII, a riportare la vita nella struttura; infatti, nel 1697 tale arcivescovo donò il complesso sangiorgese a un altro ordine mendicante, ai Domenicani. Dunque furono i Domenicani negli ultimissimi anni del Seicento a vivere nel convento per volontà di un uomo che era stato egli stesso un monaco di quell'ordine. L'Arcivescovo si faceva chiamare infatti 'Fra Vincenzo Maria Orsini', proprio per ricordare orgogliosamente le sue origini domenicane.

(FOTO 78 EX69 FACCIATA Cappella e CONVENTO SG MG-0452)

Ma i Domenicani avevano tra i loro compiti principali anche l'assistenza alle Confraternite. Che cosa erano queste Confraternite? Erano associazioni pubbliche di laici che avevano lo scopo di esercitare opere di carità e di penitenza. A San Giorgio le confraternite erano molte e una di queste aveva la sede proprio accanto al chiostro. Si trattava della Confraternita del Santissimo Rosario che, come potete vedere, ancora oggi conserva l'ambiente originario nel quale i confratelli si riuniva da molti secoli.

(FOTO 79 EX70 SG Restituzione chiesa piccola e chiesa grande MG-6003)

Alcuni documenti ci fanno sapere che questo piccolo oratorio già esisteva nel 1708. Era, come è ancora oggi, un ambiente raccolto, di dimensioni minute, posto vicino al convento da cui dipendeva, ma del tutto distinto materialmente. In questa 'restituzione' ideale vediamo con chiarezza il rapporto di vicinanza fisica e spirituale tra oratorio e monastero.

(FOTO 80 EX71 SG FACCIATA Cappella del Rosario MG-0438)

Infatti secondo le regole religiose e architettoniche del Settecento l'oratorio doveva avere un ingresso pubblico con facciata propria, e doveva essere munito di una campana.

(FOTO 81 EX72 SG altro INTERNO Cappella del Rosario MG-4863)

All'interno la piccola chiesa era solitamente una semplice aula a pianta rettangolare con un solo altare, proprio come è ancora la Cappella del SS. Rosario di San Giorgio. E dobbiamo ringraziare una volta di più Carmine Belletti, che ha 'voluto' e 'saputo' conservare un simile gioiello. Inoltre, grazie alla sua attenzione storica, le opere conservate in questa chiesa sono tutte provenienti sia dalla antica distrutta chiesa del convento sia proprio dalla Confraternita del Rosario che, come oramai sappiamo benissimo, aveva qui la sua sede.

(FOTO 82 EX73 COSIMO MG 9230)

Già alla fine del Quattrocento in un inventario di beni del feudatario di San Giorgio vengono citati, come abbiamo detto, molti elementi urbani del paese antico e fra questi Mura della Terra e la Porta dereto Sancti.

Nulla resta dell'antica porta ma è possibile supporre che, seguendo i criteri dell'architettura militare medievale, la porta fosse 'protetta' da una torre e seguita da uno stretto corridoio. Infatti dalla torre, stretta e alta, i sangiorgesi potevano colpire con frecce, lance, sassi e olio bollente i nemici che cercavano di abbattere la porta.

E nello sventurato caso che l'esercito avverso fosse riuscito ad abbattere la porta i malintenzionati sarebbero stati costretti ad entrare uno ad uno attraverso un minuscolo passaggio dove sarebbero stati facilmente eliminati. Possiamo immaginare dunque che la porta fosse al termine della strettoia tra il muro del convento e l'alto edificio vicino. Una simile posizione lasciava inoltre, come sarebbe storicamente esatto, al di fuori della cinta muraria l'ingresso al Convento.

(FOTO 83 EX74 Campanile San Pietro)

è questa una delle pochissime vecchie foto, scattate prima del terremoto del 1962, in cui si può vedere dalla strada che si chiamava appunto Vico Campanile, la torre campanaria della chiesa di San Pietro. Succedeva spesso nei secoli passati che le antiche torri di difesa delle mura dei borghi divenissero poi campanili di chiese. Sappiamo dai documenti che nel 1711 il campanile di San Pietro era alto quasi 17 metri e quindi la sua imponente mole doveva avere il suo peso tra le case sangiorgesi che erano di dimensioni ben minori. Infatti significativamente il quartiere all'interno delle mura accanto al campanile era chiamato "Sotto lo campanile di San Pietro" oppure "Sotto lo Campanaro"

(FOTO 84 EX75 Immagine SG disegno Reintegra Tratturo)

D'altronde il campanile era anche posto nel luogo più alto di San Giorgio e dunque era ben visibile da molto lontano.

In questa rappresentazione del Settecento che illustra il percorso del tratturo come un fiume verde, il nostro paese appare arroccato sulla sommità della montagna, stretto intorno proprio al campanile di San Pietro.

Finisce così prima di affacciarsi su Piazza San Pietro il Primo Itinerario.

Ringraziandovi della grande pazienza e della generosa attenzione voglio ribadire con orgoglio che, come vedete, il nostro borgo possiede ancora tanti e straordinari ‘tesori’ da scoprire e da studiare. ‘Gioielli’ che con passione, volontà e soprattutto con la collaborazione di tutti possono e debbono essere valorizzati.

Grazie ancora.